W3

Cielo d'Alcamo
Rosa fresca aulentissima

Il testo, di cui proponiamo le prime quattro strofe, fu composto tra il 1231 e il 1250 da Cielo (Michele) di Alcamo, probabilmente un giullare, sul quale non si hanno notizie.
Argomento centrale è l'amore, come tradizione nelle liriche del periodo. Ma in questo testo, anziché avere come protagonisti una donna di nobili origini o di alto lignaggio e un innamorato che appartiene all'ambiente della reggia di Federico II, esso prende voce tramite le parole di una donna del popolo e di un corteggiatore anonimo.

- **OPERA**
  Rosa fresca aulentissima
- **METRO**
  Strofe di cinque versi, tre martelliani e due endecasillabi
- **TEMATICHE**
  L'amore tra una donna del popolo e un corteggiatore anonimo

«Rosa[1] fresca aulentissima ch'apari inver' la state,
le donne ti disiano, pulzell'e maritate:
tràgemi d'este focora, se t'este a bolontate;
per te non ajo abento notte e dia,
5 penzando pur di voi, madonna mia».

«Se di meve trabàgliti, follia lo ti fa fare.
Lo mar potresti arompere[2], a venti asemenare,
l'abere d'esto secolo tutto quanto asembrare:
avere me non poteri a esto monno;
10 avanti li cavelli m'aritonno».

«Se li cavelli artónniti, avanti foss'io morto,
ca'n issi sì mi pèrderà lo solaccio e 'l diporto.
Quando ci passo e véjoti, rosa fresca de l'orto,
bono conforto donimi tuttore:
15 poniamo che s'ajunga il nostro amore».

«Ke 'l nostro amore ajùngasi, non boglio m'atalenti;
se ti ci trova pàremo[3] cogli altri miei parenti,
guarda non t'arigolgano questi forti correnti.
Como ti seppe bona la venuta,
20 consiglio che ti guardi a la partuta».

1. Rosa: nella letteratura medievale la rosa allude allegoricamente alla donna.
2. Lo mar... arompere: quest'espressione, così come le seguenti, costituisce un *adynaton*, figura retorica che consiste nel constatare l'impossibilità o l'assurdità di una situazione attraverso il confronto con un'altra altrettanto irrealizzabile.
3. pàremo: padre.

Gianfranco Contini (a cura di), *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960

vv. 1-4 Rosa fresca profumatissima (*aulentissima*) che appari verso estate, le donne ti desiderano, giovani (*pulzell'*) e maritate: traimi (*tràgemi*) da questi fuochi (*focora*), se è tua volontà (*bolontate*). Per te non ho pace (*abento*) notte e giorno (*dia*), pensando sempre a voi, mia Signora.
vv. 5-8 Se ti tormenti (*trabàgliti*) per me (*meve*), la follia te lo fa fare. Potresti rompere con l'aratro (*arompere*) il mare e seminarvi, potresti riunire (*asembrare*) tutte le ricchezze (*l'abere*) del mondo (*secolo*): non mi potresti (*poteri*) avere però in questo modo. Piuttosto mi taglio (*m'aritonno*) i capelli [mi faccio monaca].
vv. 9-12 Se ti tagli i capelli, prima io vorrei esser morto, perché con essi io perderei la mia consolazione (*solaccio*) e il mio diletto (*diporto*). Quando passo da casa tua e ti vedo (*véjoti*), rosa fresca dell'orto, ogni volta mi dai un buon conforto: facciamo sì che il nostro amore si congiunga.
vv. 13-16 Che questo nostro amore si congiunga, non voglio che mi piaccia (*m'atalenti*). Se qui ti trova mio padre con gli altri miei parenti, guarda che non ti colgano (*t'arigolgano*) questi buoni corridori (*correnti*) [perché t'inseguiranno]. Come ti fu facile (*bona*) venire qui (*venuto*), ti consiglio di stare attento alla partenza (*partuta*).

Questa pagina può essere stampata esclusivamente per uso didattico © Loescher Editore 2014

SCHEDA DI ANALISI

Il tema e il messaggio

Questo componimento costituisce un **dialogo** tra un corteggiatore e una donna del popolo, all'inizio sdegnosa e alla fine felice di concedersi al suo spasimante. Probabilmente si tratta di una parodia delle rime d'amore dei poeti della corte federiciana, **imitazione giocosa** e **farsesca** dei raffinati componimenti dei notabili della Scuola siciliana. Invece degli eleganti versi e degli artifici retorici tanto apprezzati alla corte di Federico II, troviamo qui invece **espressioni dialettali**, un **linguaggio plebeo**, sentenze proverbiali che perfettamente si adeguano al corteggiamento di una popolana.

La lingua e lo stile

Il testo poetico è un **"contrasto"**, componimento poetico dialogato, solitamente di argomento amoroso – ma anche civile o morale – che fiorisce nel secolo XIII, senza una metrica definita, spaziando da quella della ballata alla canzonetta, alla strofa monorima. Il contrasto, che usa un **linguaggio realistico** ed espressioni dal significato **allegorico**, generalmente avviene tra due innamorati (come in questo testo), ma anche tra altri "contrastanti", reali o immaginari.

In questo testo, l'uomo e la donna pronunciano una strofa ciascuno, per un totale di trentadue. L'analisi metrica rivela la presenza, in ciascuna delle strofe, di tre versi **doppi settenari** (anche detti "martelliani") e due **endecasillabi**. Troviamo qui dunque, uno accanto all'altro, i due versi "principi" della tradizione poetica francese e di quella italiana: l'alessandrino (corrispondente al martelliano) e l'endecasillabo.

Laboratorio sul testo

Comprendere

1. Riassumi il contenuto di ogni strofa.
   Prima strofa: .....
   .....
   Seconda strofa: .....
   .....
   Terza strofa: .....
   .....
   Quarta strofa: .....
   .....

Interpretare

2. Quali sono gli aspetti più palesemente popolari di questo componimento? In che senso essi rappresentano la parodia della lirica della Scuola siciliana?

Analizzare

Struttura

3. Dividi in sillabe i versi della prima strofa, identificando i versi endecasillabi e martelliani in essa contenuti.
4. Individua lo schema delle rime.

Tecniche stilistiche

5. Spiega il significato della figura retorica dell'*adynaton* presente nella seconda strofa.

Questa pagina può essere stampata esclusivamente per uso didattico © Loescher Editore 2014

Padroneggiare la lingua

Lessico

6. Indica il significato delle seguenti parole o espressioni.

Focora (v. 3): .....

Bolontate (v. 3): .....

Abento (v. 4): .....

Arompere (v. 7): .....

Asemenare (v. 7): .....

M'aritonno (v. 10): .....

Pàremo (v. 17): .....

Grammatica

7. A quale complemento corrisponde l'espressione iniziale *Rosa fresca aulentissima*?

8. Alcuni pronomi personali compaiono nel testo come suffissi della forma verbali. Riconosci e sottolinea nel testo alcuni esempi.

Produrre

9. Leggi con attenzione il testo seguente e rileva in esso imprecisioni o errori a livello dei contenuti espressi. Riscrivi il testo con le modifiche da te apportate, cercando di migliorarlo nei punti in cui anche la forma espositiva (lessico, struttura della frase, coerenza logica) lo richiede.

La Scuola siciliana

I siciliani furono i primi a impiegare il dialetto locale, tipico della lingua parlata, poesia lirica d'amore. Tale poesia lirica nasce alla corte di Federico II, che aveva una concezione del potere accentrata e unitaria. Oltre a questo la Magna Curia e i consiglieri e funzionari avevano una cultura borghese e un'istruzione specifica, dedicavano la poesia per intrattenere le dame di corte. La poesia siciliana prese il sopravvento e tutti i poeti italiani, anche in seguito, verranno chiamati siciliani. Non c'è più alcun accompagnamento musicale rispetto alla lirica provenzale, e si parla più di che cos'è l'amore che della donna. Sono tre le forme poetiche tipiche della lirica siciliana: la canzone, la canzonetta e il sonetto. Possiamo avere solo informazioni non dettagliate su questi componimenti, per il loro declino improvviso; di essi ci sono arrivate solo le trascrizioni in toscano.

Questa pagina può essere stampata esclusivamente per uso didattico © Loescher Editore 2014